ALESSANDRO
NELL' INDIE

DRAMA PER MUSICA

DI

PIETRO METASTASIO

Fra gli Arcadi Artino Corasio.

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro detto delle DAME

Nel Carnevale dell' Anno 1730.

DEDICATO

ALLA MAESTA'

DI

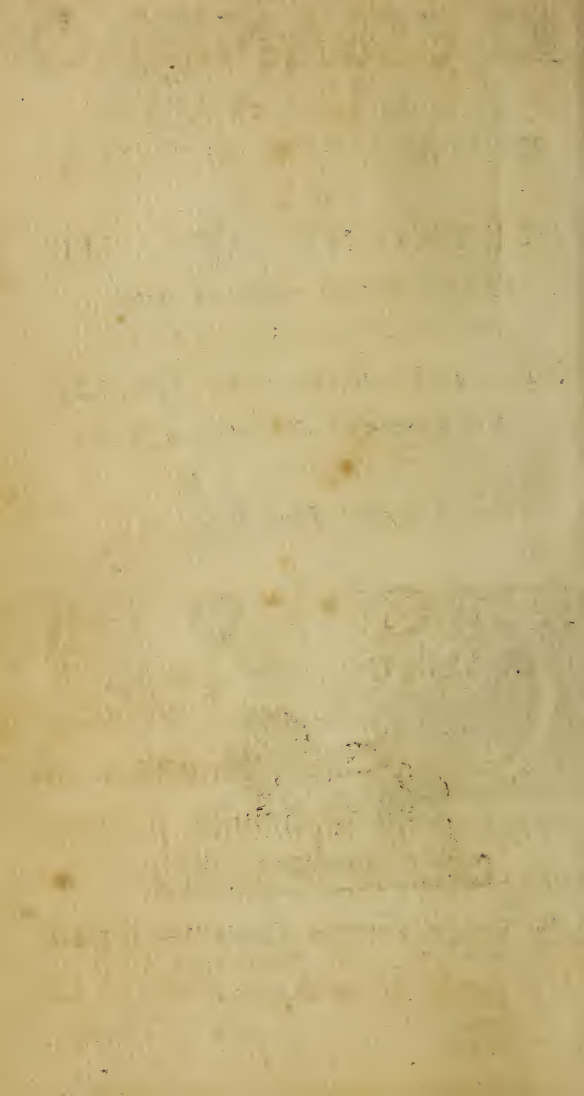
GIACOMO III.

Re della Gran Brettagna &c.

Si vendono a Pasquino nella Libraria di Pietro Leone all'insegna di S. Gio: di Dio.

IN ROMA.

Per il Zempel, e il de Mey vicino a Monte Giordano.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

SIRE.

Iacchè l'ambizio-ſa ſperanza di participare del real patroci-nio della M. V., di cui và da gran tempo ſuperbo il tea-tro delle Dame, è ſtato lo ſti-

molo maggiore, che mi à per-
ſuaſo ad abbracciarne la cu-
ra; riguardate o SIRE coll'
uſata benignità il primo tri-
buto, che io Vi preſento nell'
ALESSANDRO IL GRANDE:
nome, che per conſenſo di tan-
ti ſecoli à ſempre avuta gran
parte nelle lodi de' Voſtri Pa-
ri: e ſiccome lo emulate nel
reſto, gradite ancora al par
di lui l'umil dono, che Vi of-
feriſce, chi non altro ſoſpira,
che la permiſſione di vantarſi.

Della M. V.

Umiliſs. Divotiſs. Oſſequioſiſs. Servitore
Franceſco Cavanna.

ARGOMENTO.

LA nota generoſità uſata da Aleſſandro il Grande verſo Poro Re di una parte dell' Indie, a cui più volte vinto, e prigioniero reſe i regni, e la libertà, è l'azzione principale del Drama. Servono a queſto di Epiſodj gli artificj di Cleofide Regina di un' altra parte dell' Indie, la quale, benchè innamorata di Poro, ſeppe guadagnare il genio di Aleſſandro, e conſervarſi per queſto mezzo nel trono.

Comincia la Rappreſentazione dalla ſeconda diſfatta di Poro.

La Scena è su le ſponde dell'Idaſpe; in una delle quali è il campo di Aleſſandro, e nell' altra la reggia di Cleofide.

PROTESTA.

LE parole Numi, Fato, &c. non ànno cosa alcuna di comune con gl' interni sentimenti dell'Autore, che si protesta vero Cattolico.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiss. Patri Mag. Sac. Pal. Apost.

N. Baccarius Episc. Bojan. Vicesg.

IMPRIMATUR,

Fr. Joachim Pucci Sac. Theolog. Mag. Rev. P. Fr. Jo:Benedicti Zuanelli Sac. Pal. Apost. Mag. Socius Ord. Præd.

Mu-

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Campo di battaglia su le rive dell'Idaſpe. Tende, e carri roverſciati, ſoldati diſperſi, armi, inſegne, ed altri avanzi dell' eſercito di Poro disfatto da Aleſſandro.

Recinto di palme, e cipreſſi con picciolo tempio nel mezzo dedicato a Bacco nella reggia di Cleofide.

Gran padiglione d'Aleſſandro vicino all' Idaſpe con viſta della reggia di Cleofide su l'altra ſponda del fiume.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetti reali.

Campagna ſparſa di fabriche antiche con tende, ed allogiamenti militari preparati da Cleofide per l'eſercito greco. Ponte su l'Idaſpe. Campo numeroſo d'Aleſſandro diſpoſto in ordinanza di la dal fiume, con elefanti, torri, carri coperti, e machine da guerra.

Appartamenti nella reggia di Cleofide.

NELL' ATTO TERZO.

Portici de' giardini reali.

Tempio magnifico dedicato a Bacco con rogo nel mezzo, che poi s'accende.

Inventore, ed Ingegnere delle Scene.
Il Sig. Gio: Battiſta Olivieri.

PERSONAGGI.

ALESSANDRO.

Il Sig. Raffaele Signorini.

PORO Re di una parte dell'Indie, amante di Cleofide.

Il Sig. Giovanni Careſtini Virtuoſo del Sereniſſimo di Parma.

CLEOFIDE Regina di un' altra parte dell' Indie, amante di Poro.

Il Sig. Giacinto Fontana detto Farfallino.

ERISSENA Sorella di Poro.

Il Sig. Giuſeppe Appiani Milaneſe.

GANDARTE Generale dell' armi di Poro, amante di Eriſſena.

Il Sig. Franceſco Tolve Napolitano.

TIMAGENE Confidente d'Aleſſandro, e nemico occulto del medeſimo.

Il Sig. Gio: Andrea Taſſi.

La Muſica è del Sig. Leonardo Vinci Pro-Vice Maeſtro della Real Cappella di Napoli.

Inventore de' Balli.

Il Sig. Pietro Gugliantini Virtuoſo della Sereniſſima Gran Principeſsa di Toſcana.

Inventore degli Abbattimenti.

Il Sig. Decio Berrettini.

ATTO

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Campo di battaglia su le rive dell'Idaspe. Tende, e carri roversciati, soldati dispersi, armi, insegne, ed altri avanzi dell' esercito di Poro disfatto da Alessandro.

Terminata la sinfonia s'ode strepito d'armi, e d' istromenti militari: nell'alzar della tenda soldati, che fuggono.

Poro, indi Gandarte con spade nude.

Por.
Ermatevi o codardi! Ah (con la fuga
Mal si compra una vita. A (chi ragiono?
Non à legge il timor. La (mia sventura
I più forti avvilisce, io la ravviso.
Le calpestate insegne,
Le lacere bandiere,
L'armi disperse, il sangue, e tanti, e tanti
Avvanzi dell'insana
Licenza militar tolgono il velo
A tutto il mio destino. E' dunque in cielo
Si temuto Alessandro,
Che a suo favor può fare ingiusti i Numi?
Ah si mora, e si scemi
Della spoglia più grande
Il trionfo a costui: Già visse assai,
Chi libero morì. (*in atto di uccidersi.*

Alessandro &c. A 5 *Gand.*

Gand. Mio Re, che fai? *(getta la ſpada.*

Por. Involo amico un'infelice oggetto
All'ira degli Dei.

Gand. Chi sa, vi reſta
Qualche Nume per noi: Mai non ſi perde.
L'arbitrio di morir: ne forſe a caſo
Fra l'ire ſue ti riſpettò Fortuna.
Vivi alla tua vendetta -
A Cleofide vivi.

Por. Oh Dio, quel nome
Fra l'ardor dello ſdegno,
Di geloſo veleno il cor m'agghiaccia.
Ah l'adora Aleſſandro.

Gand. E Poro l'abbandona?

Por. No, no, gli ſi contenda *(ripone la ſpada*
L'acquiſto di quel core *(nel fodero.*
Fino all'ultimo dì ...

Gand. Fuggi o Signore,
Stuol nemico s'avanza.

Por. A tal difeſa
Ineſperto ſarei.

Gand. Celati almen.

Por. Paleſe
Mi farebbe lo ſdegno.

Gand. Oh Dei s'appreſſa
La ſchiera oſtil... Prendi, e il real tuo ſerto
Si leva il cimiero.
Sollecito mi porgi: Almen s'inganni
Il nemico così.

Por. Ma il tuo periglio?

Gand. E' periglio privato: in me non perde
L' India il ſuo difenſor.

Por. Pietosi Dei,
Voi mi toglieste poco,
Riserbandomi in lui
Si bella fedeltà: Cinga il mio serto
Si leva il cimiero proprio, e lo pone su'l capo a Gandarte.
Quella onorata fronte:
Degna di possederlo, e sia presaggio
Di grandezze future:
Prende il cimiero di Gandarte.
Ma non porti con se le mie sventure.
Se lo pone su'l capo, e Gandarte riprende la spada, che avea gettata.

Gand. E' prezzo leggiero
D'un suddito il sangue,
Se all'indico impero
Conserva il suo Re.
O inganni felici,
Se al par de' nemici,
Restasse ingannato
Il Fato
Da me! E' &c. [*parte.*

SCENA II.

Poro, poi Timagene con spada nuda, e seguito de' Greci, indi Alessandro.

Por. IN vano empia Fortuna,
Il mio coraggio indebolir tu credi.
In atto di partire.

Tim. Guerrier t'arresta, e cedi
Quell'inutile acciaro. E' più sicuro
Col vincitor pietoso inerme il vinto.

Por. Pria di vincermi, o quanto

E di periglio, e di sudor ti resta!

Tim. Su Macedoni, a forza
L'audace si disarmi.

Poro volendosi difendere gli cade la spada.

Por. Ah stelle ingrate!
Il ferro m'abbandona.

Ales. Olà fermate:
Abbastanza fin'ora
Versò d' indico sangue il greco acciaro.
Tregua alle stragi. Aduna (*a Timagene.*
Le disperse falangi, e in esse affrena
Di vincere il desio. Scema il soverchio
Uso della vittoria,
Il merto al vincitor: Ne' miei seguaci
Chiedo virtude alla fortuna uguale.

Tim. Il cenno eseguirò. (*parte.*

Por. (Questi è il rivale.)

Ales. Guerrier chi sei?

Por. Se mi richiedi il nome,
Mi chiamo Asbite: se il natal, su'l Gange
Io vidi il primo dì: se poi ti piace
Saper le cure mie, per genio antico
Son di Poro seguace, e tuo nemico.

Ales. (Come ardito ragiona!) E quali offese
Tu soffristi da me?

Por. Quelle, che soffre
Il resto della terra. E qual ragione
A' regni dell'Aurora
Guida Alessandro a disturbar la pace?
Sono i figli di Giove
Inumani così? Per far contrasto
Alla tua strana avidità d'impero,

Dun-

Dunque ti oppone in vano,
L'Asia le sue ricchezze: in van feconda,
E' l'Africa di mostri: a noi non giova
L'essere ignoti. 'Ai tributario ormai
Il mondo in ogni loco,
E tutto il mondo alla tua sete è poco.

Ales. T'inganni Asbite. In ogni clima ignoto
Se pugnando m'aggiro, i regni altrui
Usurpar non pretendo. Io cerco solo
Per compire i miei fasti
Un'emula virtù, che mi contrasti.

Por. Forse in Poro l'aurai.

Ales. Qual'è di Poro
L'indole, il genio?

Por. E' degno
D'un guerriero, e d'un Re.

Ales. Quai sensi in lui
Destan le mie vittorie?

Por. Invidia, e non timor.

Ales. La sua sventura
Ancor non l'avvilisce?

Por. Anzi l'irrita:
E forse adesso a' patrj Numi ei giura.
D'involar quegli allori alle tue chiome
Colà su l'are istesse, (me.
Che il timor de' mortali offre al tuo no-

Ales. In India eroe si grande,
E' germoglio straniero. Errò natura
Nel produrlo all'Idaspe. In greca cuna
D'esser nato costui degno saria.

Por. Credi dunque, che sia
Il ciel di Macedonia

Sol fecondo d'eroi? Quì pur s'intende
Di gloria il nome, e la virtù s'onora:
A' gli Aleſſandri ſuoi l'Idaſpe ancora.
Aleſ. O coraggio ſublime!
O illuſtre fedeltà! Poro felice
Per ſudditi si grandi. Al tuo Signore
Libero torna, e digli,
Che ſol vinto ſi chiami
Dalla ſorte, o da me: l'antica pace
Poi torni a' regni ſui,
Altra ragion non mi riſerbo in lui.
Por. Se ambaſciador mi vuoi
Di ſimili propoſte,
Poco opportuno ambaſciador ſceglieſti.
Aleſ. Generoſo però. Libero il paſſo
Si laſci al Prigionier. Ma il fianco illuſtre
Abbia il ſuo peſo, e non rimanga inerme:
Prendi queſta, ch'io cingo
Si cava la ſpada per darla a Poro.
Ricca di Dario, e prezioſa ſpoglia,
E lei trattando il donator rammenta.
Vanne, e ſappi frattanto
Per gloria tua, ch'altro invidiar fin'ora
Non ſeppe il mio penſiero,
Che Asbite a Poro, & ad Achille Omero.
Por. Il dono accetto; e ti diran fra poco
Prende la ſpada di Aleſſandro, al quale una comparſa ne preſenta ſubito un'altra.
Mille, e mille ferite,
Qual'uſo a'danni tuoi ne faccia Asbite.
Vedrai con tuo periglio
Di queſta ſpada il lampo,
Co-

Come baleni in campo
Su 'l ciglio
Al donator.
Conoſcerai, chi ſono,
Ti pentirai del dono,
Ma ſarà tardi allor.
Vedrai &c.

SCENA III.

Aleſſandro, poi Timagene con Eriſſena incatenata, due Indiani, e ſeguito.

Aleſ. O Ammirabili ſempre
Anche in fronte a' nemici
Caratteri d'onor! Quel core audace,
Perchè fido al ſuo Re, minaccia, e piace.

Tim. Queſta, che ad Aleſſandro
Prigioniera donzella offre la ſorte,
Germana è a Poro.

Eriſ. (Oh Dei
D'Eriſsena che fia!)

Aleſ. Chi di quei lacci
L'innocente aggravò?

Tim. Queſti, di Poro
Sudditi per natura,
Per genio a te. Fu lor diſegno offrirti
Un mezzo alla vittoria.

Aleſ. Indegni! Il ciglio
Raſciuga o Principeſſa. Il tuo deſtino
Non è degno di pianto. Altri nemici
Trarrian da tua bellezza
La ragion d'oltraggiarti: ad Aleſſandro
Perſuade riſpetto il tuo ſembiante.

Eriſ. (Che dolce favellar.)

Tim.

Tim. (Son quasi amante .)

Ales. A gli empj o Timagene,
Si raddoppino i lacci,
Che si tolgono a lei . Tornino a Poro
Gl' infidi , ed Erissena :
Questa alla libertà, quegli alla pena .

Due comparse sciolgono Erissena , ed incatenano gl' Indiani .

Eris. Generosa pietà .

Tim. Signor perdona :
Se Alessandro foss'io , direi , che molto
Giova, se resta in servitù costei .

Ales. S' io fossi Timagene,anche il direi .
Vil trofeo d'un'alma imbelle
E' quel ciglio allor, che piange :
Io non venni insino al Gange
Le donzelle
A debellar .
O' rossor di quegli allori ,
Che non àn fra' miei sudori
Cominciato a germogliar .
Vil &c. [*parte.*

SCENA IV.

Erissena , e Timagene .

Tim. (O Rimprovero acerbo ,
Che irrita l'odio mio !)

Eris. Questo è Alessandro ?

Tim. E' questo .

Eris. Io mi credea ,
Che avessero i nemici
Più rigido l'aspetto ,
Più fiero il cor . Ma sono

Tutti

Tutti i Greci così?

Tim. (Semplice!) appunto.

Eriſ. Quanto invidio la ſorte
Delle greche donzelle! Almen fra loro
Foſſi nata ancor' io.

Tim. Che aver potreſti
Di più vago, naſcendo in altr' arena?

Eriſ. Avrebbe un' Aleſſandro anch' Eriſſena.

Tim. Se le greche ſembianze
Ti ſon grate così, l'affetto mio
Poſſo offrirti, ſe vuoi. Son greco anch'io.

Eriſ. Tu greco ancor?

Tim. Sotto un' iſteſſo cielo
Spuntò la prima aurora
A' giorni d'Aleſſandro, a' giorni miei.

Eriſ. Non è greco Aleſſandro, o tu no'l ſei.

Tim. Dimmi almen, qual ragione,
Si diverſo da me lo renda mai?

Eriſ. A' in volto un non so che, che tu non (ài.

Tim. (Che pena.) Ah già per lui
Fra gl'amoroſi affanni
Dunque vive Eriſſena.

Eriſ. Io!

Tim. Si.

Eriſ. T' inganni.

Chi vive amante, ſai, che delira,
Speſſo ſi lagna, ſempre ſoſpira,
Ne d'altro parla, che di morir.
Io non m'affanno, non mi querelo,
Giãmai tiranno non chiamo il cielo,
Dunque il mio core d'amor non pena,
O pur l'amore non è martir.

Chi &c. *Par-*

Parte con i due prigionieri Indiani accompagnata dal ſeguito di Timagene.

S C E N A V.

Timagene.

MA qual ſorte è la mia! Nacque Aleſsan- (dro
Per offendermi sẽpre. Anche in amore
M'oltraggia il merto ſuo. Picciola offeſa,
Che rammenta le grandi. Ei di ſua mano
Del mio gran Genitor macchiò col ſangue
L'infauſte menſe: e ſe pentito ei pianſe;
Io n' abborriſco appunto
La tiranna virtù, con cui mi ſcema
La ragion d'abborrirlo. Eh l'odio mio
Si appaghi al fine. Irriterò le ſquadre,
Sollevarò di Poro
Le cadenti ſperanze: alla vendetta
Qualche via trovarò. Che il vendicarſi
D'un'ingiuſto potere,
Perſuade natura anche alle fiere.

O su gli eſtivi ardori
Placida al ſol ripoſa;
O ſta fra l'erbe, e i fiori
La pigra ſerpe aſcoſa,
Se non la preme il piede
Di Ninfa, o di Paſtor.
Ma ſe calcar ſi ſente,
A vendicarſi aſpira,
E su l'acuto dente
Il ſuo veleno, e l'ira
Tutta raccoglie allor. O &c.

SCENA VI.

Recinto di palme, e cipreſſi con piccolo tempio nel mezzo, dedicato a Bacco nella reggia di Cleofide.

Cleofide con ſeguito, indi Poro.

Cle. PErfidi qual riparo, *(alle comparſe.*
Qual rimedio adoprar! Mancan-
(do ogn'altro,
Dovevate morir. Tornate in campo,
Ricercate di Poro. Il voſtro ſangue,
Se tardo è alla difeſa,
Se vile è alla vendetta,
Spargetelo dal ſeno
Alla grand'ombra in ſagrificio almeno.

Partono le comparſe.

Oh Dei mi fa ſpavento,
Più di Poro il coraggio,
L'anima intolerante, e le geloſe
Furie, che in ſen si facilmente aduna;
Che il valor d' Aleſſandro, e la fortuna.

Por. (Ecco l'infida.) Io vengo
Regina a te di fortunati eventi
Felice apportator.

Cle. Numi! Reſpiro.
Che rechi mai?

Por. Per Aleſſandro al fine
Si dichiarò la ſorte. A me non reſta,
Che una vana coſtanza,
Che un'inutile ardir.

Cle. Son queſte, oh Dio

Le

Le felici novelle !
Por. Io non saprei
Per te più liete imaginarne. Il solo
Inciampo al vincitor con me si toglie.
Onde potrai fra poco
In lui destar gl'intepiditi ardori,
E far, che ossequioso
Del domato Oriente
Venga a deporti al piè tutti i trofei.
Cle. Ah non dirmi così, che ingiusto sei.
Por. Ingiusto! E' forse ignoto,
Che quando in su l'Idaspe
Spiegò primier le pellegrine insegne,
Adorasti Alessandro? E che di lui
Seppe la tua beltà farsi tiranna?
Forse l'India no'l sa?
Cle. L'India s' inganna.
Io non l'amai; ma dall'altrui ruine
Già resa accorta, al suo valor m'opposi
Con lusinghe innocenti, armi non vane
Del sesso mio. D'onde sperar difesa
Maggior di questa? Era miglior consiglio
Forse nell'elmo imprigionar le chiome:
Coll'inesperta mano (po,
Trattar l'asta guerriera: uscendo in cam.
Vacillar sotto il peso
D'insolita lorica, e farmi teco
Spettacolo di riso al fasto greco.
Torna, torna in te stesso: altro pensiero
Chiede la nostra sorte,
Che quel di gelosia.
Por. Qual'è? Pretendi,

Che

Che d'Aleſſandro al piede
Io mi riduca ad implorar pietade?
Vuoi, che ſia la tua mano
Prezzo di pace? Ambaſciador mi vuoi
Di queſte offerte? O' da condurti a lui?
O' da ſoffrir tacendo
Di rimirarti ad Aleſſandro in braccio?
Spiegati pur, ch'io l'eſeguiſco, e taccio.
Cle. Ne mai termine avranno
Le frequenti dubbiezze
Del geloſo tuo cor? Credimi o caro.
Fidati pur di me.
Por. Di te ſi fida
Anche Aleſſandro. E chi può dir qual ſia
L'ingannato di noi? So, ch'ei ritorna,
E torna vincitor. So, ch'altre volte
Coll'armi de'tuoi vezzi o finti, o veri
'Ai le ſue forze indebolite, e dome.
E creder deggio?E ò da fidarmi? E come!
Cle. Ingrato ài poche prove
Della mia fedeltà? Comparve appena
Su l'indico confine
Dell'Aſia il Domator, che il tuo periglio
Fu il mio primo ſpavento. Incontro a lui
Luſinghiera m'offerſi, acciò con l'armi
Non paſſaſſe a' tuoi regni. Ad onta mia
Seco pugnaſti. A te già vinto, aſilo
Fu queſta reggia, e non è tutto. In campo
La ſeconda fortuna
Vuoi ritentar: l'armi io ti porgo, e perdo
L'amiſtà d'Aleſſandro,
Di mie luſinghe il frutto,

De

De' miei ſudditi il ſangue, il regno mio,
E non ti baſta? E non mi credi?
Por. (Oh Dio!)
Cle. Tolerar più non poſſo
Così barbari oltraggi.
Fuggirò queſto cielo. Andrò raminga
Per balze, e per foreſte
Spaventoſe allo ſguardo, ignote al Sole
Mendicando una morte. I miei tormenti,
Le tue furie una volta
Finiranno così. (*in atto di partire*
Por. Fermati, aſcolta.
Cle. Che dir mi puoi?
Por. Che a gran ragion t'offende
Il geloſo amor mio.
Cle. Queſto è un'amore
Peggior dell'odio.
Por. Io ti prometto o cara,
Che mai più di tua fede
Dubitar non saprò.
Cle. Queſte promeſſe
Mille volte faceſti, e mille volte
Tornaſti a vacillar.
Por. Se mai di nuovo
Io ti credo infedel, per mio tormento
Altra fiamma t'accenda,
E vera in te l'infedeltà ſi renda.
Cle. Ancor non m'aſſicuro,
Giuralo.
Por. A tutti i noſtri Dei lo giuro.
Se mai più ſarò geloſo,
Mi puniſca il ſacro Nume,
Che

Che dell'India è Domator.

SCENA VII.

Eriſſena accompagnata da' Macedoni, e detti.

Cle. ERiſſena! Che veggo!
Tu nella reggia? (*ad Eriſſena.*
Por. Io ti credea germana
Prigioniera nel campo.
Eriſ. Un tradimento
Mi portò tra'nemici, e un' atto illuſtre
Del Vincitor pietoſo a voi mi rende.
Cle. Che ti diſſe Aleſſandro?
Parlò di me?
Por. (Che mai richiede!) (*da ſe.*
Cle. Aſſai
Può giovarmi il ſaperlo. (*ad Eriſſena.*
Por. (Al fine è queſta
Innocente richieſta.) (*da ſe.*
Eriſ. I detti ſuoi
Ridirti non ſaprei. So, che mi piacque
Il ſuon di ſue parole. Io non l'inteſi
Così ſoave in altro labro. O quanto
Ancor nella favella
Son diverſi da' noſtri i ſuoi coſtumi!
Credo, che in ciel così parlino i Numi.
Por. (Che importuna!)
Eriſ. O Regina,
Come dolce in quel volto
Fra lo ſdegno guerrier sfavilla amore!
Di polve, e di ſudore
Anche aſperſa la fronte

Ser-

Serba la ſua bellezza, e l'alma grande
In ogni ſguardo ſuo tutta ſi vede.

Por. Cleofide da te queſto non chiede.

Cle. Ma giova queſto ancora
Forſe a' diſegni miei.

Por. (Non ritorniamo a dubitar dl lei.)

Cle. Macedoni guerrieri
Tornate al voſtro Re. Ditegli quanto
Anche fra noi la ſua virtù s'ammira.
Ditegli, che al ſuo piede
Tra ie falangi armate
Cleofide verrà.

Por. Come! Fermate. *(a' Macedoni.*
Tu ad Aleſſandro? *(a Cleofide.*

Cle. E che perciò? Non vedo
Ragion di meraviglia.

Por. In queſta guiſa
Il tuo decoro, il nome tuo ſi oſcura.
L'India che mai dirà?

Cle. Queſta è mia cura.
Partite. *(a' Macedoni, che partono.*

Por. (Io ſmanio.)

Cle. Ah non vorrei, che foſſe
Il tuo ſoverchio zelo
Quel ſolito timor, che ti avvelena. (na!)

Por. Lo tolga il cielo. (O giuramento! O pe-

Cle. Siegui a fidarti: in queſta guiſa impegni
A maggior fedeltà gli affetti miei.
Quando Poro mi crede,
Come tradir potrei ſi bella fede?
Se mai turbo il tuo ripoſo,
Se m'accendo ad altro lume,

Pace

Pace mai non abbia il cor.
Fosti sempre il mio bel nume,
Sei tu solo il mio diletto,
E sarai l'ultimo affetto,
Come fosti il primo amor.
Se &c. *parte.*

SCENA VIII.

Erissena, e Poro.

Por. ERissena, che dici? O' da fidarmi?
O' da temer, che sia
Cleofide infedel? Tu nel mio caso
Le crederesti? Ah parla,
Consigliami Erissena.
Eris. O quanto è folle,
Chi è geloso in amor. Perchè non credi
Le sue promesse? Al fine
Pegno maggior di questo
Bramar non puoi.
Por. Ma intanto
Và Cleofide al campo, ed io quì resto.
Eris. Che figuri perciò?
Por. Mille io figuro
Immagini crudeli
D'infedeltà. Vezzi, lusinghe, e sguardi,
Che posso dir.
Eris. Ma saran finti.
Por. Oh Dio
Fingendo s'incomincia: e tu non sai,
Quanto è breve il sentiero,
Che dal finto in amor conduce al vero.

Non può amare Aleſſandro ?
Non può cangiar deſio !
*Eriſ.*E'ver.(comincio a ingeloſirmi anch'io.)
Por. Ah non so trattenermi,
Soffrir non so. Si vada. In quelle tende
Cleofide mi vegga. A' nuovi amori
Serva di qualche inciampo
L'aſpetto mio. *(in atto di partire.*

SCENA IX.

Gandarte, e detti.

Gand. DOve mio Re?
Por. Nel campo.
Gand. Ancor tempo non è di porre in uſo
Diſperati conſigli. Io non in vano
Tardai fin'or. Queſto real diadema
Timagene ingannò, Poro mi crede.
Mi parlò, lo ſcoperſi
Nemico di Aleſſandro: aſſai da lui
Noi poſſiamo ſperare.
Por. Ah non è queſta
La mia cura maggiore. Al greco Duce
Cleofide s'invia:
Non deggio rimaner. *(come ſopra in at-*
Gand. Fermati. E vuoi *(to di partire.*
Per vana geloſia
Scomporre i gran diſegni? A gli occhi al-
Debole comparir? Vedi, che ſei (trui
A Cleofide ingiuſto, a te nemico.
Por. Tu dici il vero, io lo conoſco amico.
Ma che perciò? Rimprovero a me ſteſſo
Ben

Ben mille volte il giorno i miei ſoſpetti,
E mille volte il giorno
Ne' miei ſoſpetti a ricadere io torno.
Se poſſono tanto
Due luci vezzoſe,
Son degne di pianto
Le furie geloſe
D'un'alma infelice,
D'un povero cor.
S'accenda un momento
Chi ſgrida, chi dice,
Che vano è il tormento,
Che ingiuſto è il timor.
Se, &c.

SCENA X.

Eriſſena, e Gandarte.

Gand. PRrincipeſſa adorata, allor che in-(teſi
Te prigioniera, il mio dolor fu (eſtremo:
Or che ſciolta ti vedo,
Credimi, eſtremo è il mio piacer.
Eriſ. Lo credo.
Dimmi, vedeſti in su gli oppoſti lidi
Dell'Idaſpe Aleſſandro?
Gand. Ancòr no 'l vidi.
E tu provaſti mai
Alcun timor ne'miei perigli?
Eriſ. Aſſai.
Se Aleſſandro una volta
Giungi a veder, gli troverai nel viſo
Un raggio ancora ignoto
D'inſolita beltà.

Gand. Per fama è noto.
Deh non perdiamo o cara
Con ragionar di lui queſto momento,
Che dal ciel n'è permeſſo.

Eriſ. Eh non è già l'iſteſſo
Il vedere Aleſſandro,
Che udirne ragionar. Qualunque vanto
Spiegar non può . . .

Gand. Ma tanto
Parlar di lui tu non dovreſti. Io temo,
Cara ſia con tua pace,
Che Aleſſandro ti piaccia.

Eriſ. E' ver, mi piace.

Gand. Ti piace! Oh Dei. Ma il tuo real
Non ſai, che la tua mano (germano
Già mi promiſe?

Eriſ. Il so.

Gand. Non ti ſovviene,
Quante volte pietoſa al mio tormento
Mi prometteſti amor?

Eriſ. Si me'l rammento.

Gand. Ed or perchè tiranna
'Ai piacer d'ingannarmi?

Eriſ. E chi t'inganna!

Gand. Tu, che ad altri gli affetti
Dovuti a me, ſenza ragion comparti.

Eriſ. Dunque per bene amarti,
Tutto il reſto del mondo odiar degg'io?

Gand. Chi udì caſo in amore eguale al mio!

Eriſ. Compagni nell'amore
Se tolerar non ſai,
Non puoi trovare un core,
Che

Che avvampi mai
Per te.
Chi tanta ſe richiede,
Si rende altrui moleſto,
Queſto rigor di fede
Più di ſtagion non è.
Compagni, &c. *parte*.

SCENA XI.

Gandarte.

PErchè ſenz'opra degli altrui ſudori
Naſceano i frutti, i fiori:
Perchè più volte l'anno
Non dubbio prezzo delle altrui fatiche
Biondeggiavan le ſpiche, e al lupo ap-
In un covile iſteſſo (preſſo
Il ſicuro agnellin prendea riſtoro,
Era bella, cred'io, l'età dell'oro.
Ma ſe allor le donzelle,
Per ſoverchia innocenza, a' loro amanti
Dicean d'eſſere infide,
Chiaro così, come Eriſſena il dice,
Per me l'età del ferro è più felice.
Voi che adorate il vanto
Di ſemplice beltà,
Non vi fidate tanto
Di chi mentir non sa,
Che l'innocenza ancora
Sempre non è virtù.
Mentiſca pure, e finga
Colei, che m'arde il ſeno,

Che almeno mi lusinga;
Che non mi toglie almeno
La libertà d'odiarla,
Quando infedel mi fu.
Voi, &c. *parte*.

SCENA XII.

Gran padiglione di Alessandro vicino all' Idaspe con vista della reggia di Cleofide su l'altra sponda del fiume.

Alessandro con guardie dietro al padiglione, e Timagene.

Ales. NOn condannarmi Amico,
Perchè mesto mi vedi. A' il mio dolore
La sua ragion.
Tim. Quando il timor non sia,
Che manchi terra al tuo valore, ogn'altra,
Perdonami, è leggiera. E quale impresa
Dubbia è per te, che ài tanto mondo oppresso?
Ales. L'impresa, oh Dio, di soggiogar me stesso.
Tim. Che intendo!
Ales. Alla tua fede
Io svelo o Timagene il più geloso
Segreto del mio cor. No'l crederai:
Ama Alessandro, e del suo cor trionfa
Cleofide già vinta. Io non so dirti,
Se combattè per lei
Il genio, o la pietà. Senza difesa
So ben, che mi trovai
Nel momento primier, ch' io la mirai.

Tim.

Tim. Ella viene.
Alef. O cimento!
Tim. Eccoti in porto:
Cleofide è tua preda;
Puoi domandarle amor?
Alef. Tolgan gli Dei,
Che vinca amor, che fia
La debolezza mia nota a coftei?

SCENA XIII.

Si vedono venire diverfe barche per il fiume, dalle quali fcendono molti Indiani del feguito di Cleofide portando diverfi doni, e dalla principale sbarca la fudetta Cleofide incontrata da Aleffandro.

Cleofide. e detti.

Cle. Ciò, ch'io t'offro, Aleffandro;
E' quanto di più raro,
O nell'indiche rupi,
O nella vafta oriental marina
Per me nutre, e colora
Il Sol vicino, e la feconda Aurora?
Se non mi fdegni amica, eccoti un dono;
All'amiftà dovuto:
Se fuddita mi brami, ecco un tributo.
Alef. Da' fudditi io non chiedo
Altr'omaggio, che fede: e dagli amici
Prezzo dell'amiftade io non ricevo:
Onde inutili fono
Le tue ricchezze, o fian tributo, o dono.

Timagene, alle navi
Tornino quei teſori,
Timagene ſi ritira dando ordine agl'Indiani, che tornino su le navi co' doni.
Cle. Il tuo comando
Anch'io deggio eſeguir; che a me non lice
Miglior ſorte ſperar de' doni miei.
Più di quelli importuna io ti ſarei.
in atto di partire.
Aleſ. Troppo male o Regina
Interpreti il mio cor. Siedi, e ragiona.
Cle. Ubbidirò.
Aleſ. (Che amabile ſembianza!)
Cle. (Mie luſinghe alla prova.) (*ſiedono.*
Aleſ. (Alma coſtanza.)
Cle. In faccia ad Aleſſandro
Mi perdo, mi confondo, e non so, come
Le meditate innanzi
Suppliche fra' miei labbri io non ritrovo.
E nel timor, che provo,
Or che d'appreſſo ammiro
La maeſtà de' ſguardi ſuoi guerrieri,
Scuſo il timor de' ſoggiogati imperi.
Aleſ. (Detti ingegnoſi.)
Cle. A te Signor non voglio
Rimproverar le mie ſventure, e dirti
Le città, le campagne
Deſolate, e diſtrutte. Il ſangue, il pianto,
Onde gonfio è l'Idaſpe. Ah che da queſte
Immagini funeſte
D'una miſeria eſtrema
Fugge il penſiero, inorridiſce, e trema.

Sol

Sol ti dirò, ch'io non avrei creduto,
Che venisse Alessandro
Dagli estremi del mondo a' nostri lidi,
Per trionfar con l'armi
D'una femina imbelle, (to...
Che tanto ammira i pregi suoi, che tan-
Oh Dio! Pur nel mirarti
La prima volta io m' ingannai. Mi parve
Placido il tuo sembiante,
Pietoso il ciglio, il ragionar cortese.
Spiegai la tua clemenza (va
Come se fosse... Eh rammentar non gio-
Le mie folli speranze, i sogni miei,
Che troppo è manifesto,
Quale io son, qual tu sei.

Ales. (Che assalto è questo.)

Cle. Non domando i miei regni,
Non spero il tuo favor. Tanto non oso
Nello stato infelice, in cui mi vedo:
Non chiamarmi nemica, altro non chiedo.

Ales. Nell'udirti, o Regina
Si accorta ragionar, vere le accuse
Credei tal volta, e meditai le scuse.
Ma il timore ingegnoso,
I tronchi accenti, e le confuse ad arte
Rispettose querele, armi bastanti
Non son per tua difesa. Io da' tuoi regni
Allontanar non feci
Le mie schiere temute, e vincitrici
Per lasciarti un'asilo a' miei nemici:
Tu di Poro in soccorso,
Tu contro me....

Cle. Che aſcolto !
Sei tu, che parli ! E mi ſarà delitto
L'aver pietà d'un' infelice amico ?
E' tua virtù privata
Forſe l'uſar pietà ? Ne uſurpo forſe
La tua ragion, quando t'imito ? Ah ſia
Cleofide infelice,
Se queſto è fallo. Avrà la gloria almeno,
Che il gran cor di Aleſſandro
Seppe imitar. Si perda
Regno, ſudditi, e vita,
Non queſto pregio: inonorata a Dite
L'ombra mia non andrà, benchè in ſem-
Di ſuddita vi giunga. (bianza
Aleſ. (Alma coſtanza.)
Cle. Tu non mi guardi, e fuggi
L'incontro del mio ciglio ? Ah non credea
D'eſſere agl'occhi tuoi
Orribile così. Signor perdona
La debolezza mia: queſta ſventura
Giuſtifica il mio pianto.
L'eſſerti odioſa tanto.... (oh Dio.
Aleſ. Ma non è ver. Sappi... t'inganni...
(M'uſcì quaſi da' labri idolo mio.)

SCENA XIV.

Timagene, e detti.

Tim. Monarca, il duce Asbite
Chiede a nome di Poro
Di preſentarſi a te.
Cle. (Numi!)
Aleſ. Fra poco
Avrà l'ingreſſo.

Tim.

Tim. Impaziente ei brama
Teco parlar.
Aleſ. Ma la Regina....
Tim. Appunto
Innanzi a lei di ragionar deſia.
Aleſ. Venga. (*parte Timagene.*
Cle. Poro l'invia!
Chi è mai coſtui!
Aleſ. T'è noto il ſuo penſiero?
Cle. Pavento aſſai, ma non so dirti il vero.

SCENA XV.

Poro, e detti.

Por. (ECcola. O geloſia!) (*da ſe veden-*
Cle. (E Poro!) (*do Cleofide.*
Por. Perdona
Cleofide, s'iò vengo
Importuno così. La tua dimora
Più breve io figurai: ma d'Aleſſandro
Piacevole è il ſoggiorno, e di te degno.
Cle. (Già di nuovo è geloſo. Ardo di ſdegno.)
Aleſ. Parla Asbite, che chiede
Poro da me?
Por. Le offerte tue ricuſa,
Ne vinto ancor ſi chiama.
Aleſ. E ben, di nuovo
Tenti la ſorte ſua.
Cle. Signor ſoſpendi
La tua credenza. Asbite
Forſe non ben compreſe
Di Poro i detti.
Por. Anzi ſon queſti.
Cle. Eh taci.

(Egli si perde.) Alla mia reggia il passo
Ad Alessandro.
Volgi qual più ti piace
Amico, o vincitor. Più dell'Idaspe
Non ti contendo il varco. Ivi di Poro
Meglio i sensi saprai.
Por. (Che pena.) A lei
Non fidarti Alessandro. E'quella infida
Avvezza ad ingannar. Grato a' tuoi doni
Io ti deggio avvertir.
Cle. (Che soffro!)
Ales. Asbite
Sei troppo audace.
Por. Io n' ò ragion; conosco
Cleofide, e il mio Re. Da lei tradito
Fu il misero in amor.
Cle. (D'ingelosirsi
Abbia ragion per suo castigo.) Ascolta.
Forse amante di Poro *a Poro.*
Cleofide saria: ma tante volte
Lo ritrovò spergiuro,
Che giunge ad abborrirlo. Or non è tempo
Di finger più. Per Alessandro solo
Intesi amor, da che lo vidi. Io scopro
Sol per colpa d'Asbite (*ad Alessandro.*
Un'affetto, Signor, con tanta pena
Fin'or taciuto.
Por. (O' infedeltà!)
Ales. (Che ascolto!)
Cle. Ah se il ciel mi destina.
L' acquisto del tuo cor....
Ales. Basta o Regina. (*s'alza.*
Go-

Godi pur la tua pace, i regni tuoi.
Chiedimi qual mi vuoi
Amico, e difenſore,
Tutto otterrai, non domandarmi il core.
Queſto d'allor, ch'io nacqui
Alla gloria donai. Lodo, ed ammiro,
Ma però non adoro il tuo ſembiante.
Son guerrier su l' Idaſpe, e non amante.

Se amore a queſto petto
Non foſſe ignoto affetto,
Per te m'accenderei,
Lo proverei
Per te.
Ma ſe queſt'alma avvezza
Non è a si dolce ardore;
Colpa di tua bellezza,
Colpa non è d'amore,
E colpa mia non è.

Se &c. *parte*

SCENA XVI.

Poro, e Cleofide.

Por. LOde a gli Dei. Son perſuaſo alfine
Della tua fedeltà.
Cle. Lode a gli Dei,
Poro di me ſi fida,
Più geloſo non è.
Por. Dov'è, chi dice,
Che un feminil penſiero
Dell' aura è più leggiero?
Cle. Ov'è, chi dice,
Che più del mare un ſoſpettoſo amante
E' torbido, e incoſtante?

Io non lo credo.

Por. Ed io
No 'l poſſo dir.

Cle. Mi diſinganna aſſai,

Por. Mi convince abbaſtanza;

Cle. La placidezza tua.

Por. La tua coſtanza.

Cle. Ricordo il giuramento.

Por. La promeſſa rammento.

Cle. Si conoſce.

Por. Si vede.

Cle. Che placido amator!

Por. Che bella fede!
Se mai turbo il tuo riposo;
Se m'accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia il cor.

Cle. Se mai più ſarò geloſo,
Mi puniſca il ſacro Nume,
Che dell'India è Domator.

Por. Infedel, queſto è l'amore?

Cle. Menſogner queſta è la fede?

a 2. (Chi non crede al mio dolore,
(Che lo poſſa un dì provar.

Por. Per chi perdo o giuſti Dei
Il ripoſo de' miei giorni!

Cle. A chi mai gli affetti miei
Giuſti Dei ſerbai fin'ora!

a 2. (Ah ſi mora,
(E non ſi torni

Por. Per l' ingrata)
Cle. Per l' ingrato) a ſoſpirar. Se &c.

Fine dell'Atto Primo.

AT

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Gabinetti reali.

Poro, e Gandarte.

Por. E Paſſarà l'Idaſpe (conteſa?
L' abborrito Rival ſenza
Gand. No mio Re. Per tuo cenno
Già radunai gran parte
De' tuoi ſparſi guerrieri,
(e preſſo al ponte,
Che uniſce dell'Idaſpe ambo le rive,
Cauto gli aſcoſi. In queſto aguato avvolto
Troveraſſi Aleſſandro appena giunto
Di quà dal fiume, ed il ſoccorſo a lui
Dell'eſercito greco il ponte anguſto
Ritarderà.
Por. Benchè da lui diviſo
L'eſercito rimanga, aurà difeſa.
Sai pur, che in ogni impreſa
Lo precedono ſempre
Gli Argiraſpidi ſuoi.
Gand. Fra queſti appunto
Seminò Timagene (meno
L'odio per lui. Gl'aurem compagni, o al-
Non ci ſaran nemici. E quando ancora
Gli foſſero fedeli, il lor coraggio
Si perderà nell'improviſo aſſalto.
Tu queſti dalle ſponde
Combattendo diſvia. Su'l varco anguſto
Io

Io sosterrò del ponte
L'impeto ostile. Alle mie spalle intanto
Diroccheranno i Nostri
Gl'archi di quello, ed i sostegni, in parte
Rosi dal tempo, e indeboliti ad arte.
Così la senza duce
Restaranno le schiere, e senza schiere
Quà il duce restarà. Compito questo
Al fato, e al tuo valor si fidi il resto.
Por. L'unico ben, ma grande,
Che riman fra' disastri agl'infelici,
E' il distinguer da' finti i veri amici.
O del tuo Re, non della sua fortuna
Fido seguace! E perchè mai del regno,
Ond'io possa premiarti, il ciel mi priva.

SCENA II.

Erissena, e detti.

Eris. Poro, Gandarte, arriva (messo
Alessandro a momenti. Un greco
Recò l'avviso. Io dalla regia torre
Vidi di là dal fiume
Sotto diverse piume
Splender'elmi diversi. Il suono intesi
De'stranieri metalli, e fra le schiere
Vidi all'aura ondeggiar mille bandiere.
Por. E Cleofide intanto,
Che fa?
Eris. Corre a incontrarlo.
Por. Ingrata! Amico
Vanne, vola, e m'attendi

Al destinato loco.

Gand. E tu non vieni?

Por. Si, ma prima all' infida
Voglio recar su gl'occhi
De' tradimenti suoi tutta l'immago.
Un'altra volta almeno
Voglio dirle infedele, e poi son pago.

Gand. E tu pensi a costei? L'onor ti chiama
A più degni cimenti.

Por. Và Gandarte; a momenti
Raggiungo i passi tuoi.

Gand. (O amor sempre tiranno anche agl' eroi!)
parte.

SCENA III.

Poro, ed Erissena.

Por. Poro ove corri? E tanto
Debole dunque 'ai da mostrarti a lei?

Eris. Germano, anch'io vorrei,
Purchè a te non dispaccia, esser nel campo
D'Alessandro all'arrivo.

Por. Anzi tu devi
Nella reggia restar. Parti.

Eris. E non posso
Di si gran pompa essere a parte? Ogn'altro
Presente vi sarà. Solo Erissena
Dell'incontro festivo
Non ottiene il piacer.

Por. Ma questo incontro
Sarà di quel, che credi,
Men piacevole assai. Lasciami solo.
A una real donzella

An-

Andar così fra l'armi,
Come lice a un guerrier, non è permesso.
Erisſ. Misera servitù del nostro sesso!
Non sarei si sventurata,
Se nascendo infra le schiere,
Dalle Amazzoni guerriere
Apprendevo a guerreggiar.
Aurei forse il crine incolto,
Fiero il ciglio, e rozzo il volto,
Ma saprei farmi temere,
Non sapendo innamorar.
Non &c. *parte.*

S C E N A IV.

Poro.

NO, no. Quella incostante
Non si torni a mirar. Troppo di Poro
Nell'anima agitata,
Che regna ancor, conosceria l'ingrata.
Miei sdegni all'opra. Audaci
Non vi crede Alessandro, e non vi teme.
Provi con sua sventura,
Quanto è lieve ingannar, chi s'assicura.
Senza procelle ancora
Si perde quel nocchiero,
Che lento in su la prora
Passa dormendo il di.
Sognava il suo pensiero
Forse le amiche sponde,
Ma si trovò fra l'onde
Allor, che i lumi aprì. Senza &c.
parte. SCE-

SCENA V.

Campagna ſparſa di fabriche antiche con tende, ed alloggiamenti militari preparati da Cleofide per l'eſercito greco. Ponte su l'Idaſpe. Campo numeroſo di Aleſſandro diſpoſto in ordinanza di la dal fiume, con elefanti, torri, carri coperti, e machine da guerra.

Nell' apertura della ſcena s'ode ſinfonia d'iſtromenti militari, nel tempo della quale paſſa il ponte una parte de' ſoldati greci, ed appreſſo a loro Aleſſandro con Timagene, poi ſopragiunge Cleofide ad incontrarlo.

Cleofide, Aleſſandro, e Timagene, indi Gandarte.

Cle. Signor, l'India feſtiva
Eſulta al tuo paſſaggio. E lieta tanto
Non fu, cred'io, quando tornar ſi vide
Dall'ultimo Oriente,
Trionfator del Gange infra l'adorna
Di pampani frondoſi allegra plebe,
Su le tigri di Niſa, il Dio di Tebe.

Aleſ. Siano accenti corteſi, o ſian veraci
Senſi del cor, di tua gentil favella
Mi compiaccio o Regina. E ſolo ò pena,
Che fu all'India funeſto il brando mio.

Cle. Eh vadano in oblìo
Le paſſate vicende. Or mai ſicuro
Puoi ripoſar su le tue palme.

Aleſ.

Aleſ. Aſcolto *(ſi ſente di dentro*
Strepito d'armi! *(rumore d'armi.*

Cle. O Stelle!

Aleſ. Timagene che fu?

Tim. Poro ſi vede
Fra non pochi ſeguaci
Apparir minaccioſo.

Cle. (Ah troppo veri
Voi foſte o miei timori!)

Aleſ. E ben Regina,
Io poſſo ormai ſicuro
Su le palme poſar?

Cle. Se colpa mia
Signor...

Aleſ. Di queſta colpa
Si pentirà, chi diſperato, e folle
Tante volte irritò gli ſdegni miei.

Aleſſandro ſnuda la ſpada, e ſeco Timagene, e vanno verſo il ponte.

Cle. (L'amato ben voi difendete, o Dei.)
parte.

Entrata Cleofide ſi vedono uſcir con impeto gl' Indiani da' lati della ſcena vicino al fiume, queſti aſſalgono i Macedoni. Poro Aleſſandro. Gandarte con pochi ſeguaci corre ſu'l mezzo del ponte ad impedire il paſſo all'eſercito greco. E intanto che ſiegue la zuffa nel piano, alcuni guaſtatori vanno diroccando il ſudetto ponte. Diſviati li combattenti fra le ſcene, ſi vede vacillare, e poi cadere parte del ponte. Quei Macedoni, che combattevano ſu l'altra, ſi ritirano intimoriti

riti dalla caduta, e Gandarte rimane con alcuni de' suoi compagni in cima alle ruine.

Gand. Seguitemi o compagni. Unico scam-
E'quello,ch'io v'addito. Ah secondate (po
Getta la spada, ed il cimiero nel fiume.
Pietosi Numi il mio coraggio. Illeso
S'io restarò per lo camino ignoto,
Tutti i miei giorni io vi consacro in voto.
Si getta dal ponte nel fiume seguito da' suoi compagni.

SCENA VI.

Poro esce dalla parte sinistra della scena senza spada seguito da Cleofide.

Cle. Mio ben. (*trattenendolo.*
Por. Lasciami. (*si stacca da Cleofide.*
Cle. Oh Dio.
Sentimi, dove fuggi?
Por. Io fuggo ingrata
L'aspetto di mia sorte. Io fuggo l'ire
Dell'Inferno, e del Ciel congiunti insieme
Contro un Monarca oppresso,
Da te fuggo infedele, e da me stesso.
Cle. Lascia almen, ch'io ti siegua.
Por. Io mi vedrei
Sempre d'intorno il mio maggior tor-
Cle. Dunque m'uccidi. (mento.
Por. A' fortunati Elisi
Tu giungeresti a disturbar la pace.
Io non invidio tanto
Il riposo agl'estinti.

Cle. Ah per quei primi
Fortunati momenti, in cui ti piacqui:
Per l'infelice, e vero
Non creduto amor mio, dolce mia vita
Non lasciarmi così.
Por. Ti lascio alfine
Coll'amato Alessandro.
Cle. E ancor non vedi,
Che per punir l'eccesso
Della tua gelosia, finsi incostanza.
Por. Ti conosco abbastanza.
Cle. Ecco a' tuoi piedi (*s' inginocchia.*
Un' amante Regina
Supplice, sconsolata, e di frequenti
Lagrime sventurate aspersa il volto.
Por. (Mi giunge a indebolir, se più l'ascolto.)
In atto di partire.
Cle. Ingrato non partir. Guardami. Io t'offro
Un tragico, ma forse (*s'alza.*
Spettacolo gradito agl'occhi tuoi.
Voi dell'Idaspe, voi
Onde di quel crudel meno insensate,
Meco le mie sventure al mar portate.
Và per gittarsi nel fiume.
Por. Cleofide che fai? Fermati. Oh Dei!
Corre per arrestarla.
Cle. Che vuoi? Perchè m'arresti
Adorato Tiranno? E di mia sorte
La pietà, che ti muove? O ti compiaci
Di vedermi ogn' istante
Mille volte morir?
Por. (Numi, che pena!)

Cle.

Cle. Parla.

Por. Deh ſe tu m'ami,
Non dar prove si grandi
Della tua fedeltà. Fingi incoſtanza:
Del geloſo mio cor le furie irrita.
Il perderti è tormento:
Ma il perderti fedele è tal martire,
E' pena tal, che non ſi può ſoffrire.

Cle. Io vi perdono o ſtelle
Tutto il voſtro rigor. Compenſa aſſai
La ſua pietade i miei ſofferti affanni.

Por. E' queſto aſtri tiranni
Il talamo ſperato? E' queſto il frutto
Di tanto amor? Felicità ſognate!
Inutili ſperanze!

Cle. Ancor mio bene
Noi ſiamo in libertà. Poſſo a diſpetto
Dell'ingiuſto deſtin darti una prova
Maggior d'ogn'altra. In ſacro nodo uniti
Oggi l'India ci vegga: e queſto il punto
De' tuoi dubbj geloſi ultimo ſia.
Porgimi la tua deſtra, ecco la mia.

Por. Ah qual tempo, qual luogo,
Quali auſpicj funeſti
Per invitarmi a tanto ben ſceglieſti!
E celebrar dovraſſi
Un real' Imeneo fra le ruine,
Fra le ſtraggi, fra l' armi, in riva a un fiume,
Senz'ara, ſenza tempio, e ſenza Nume?

Cle. All'azzioni de'Regi
Sempre aſſiſtono i Numi: Ara, che baſta,
E'un cor divoto: e in queſto clima, o altrove,

Ogni

Ogni parte del mondo è tempio a Giove.
Prendi della mia fede,
Prendi il pegno più grande.

Por. In tal momento
La mia ſorte infelice io non rammento.

a 2. (Sommi Dei, ſe giuſti ſiete,
(Proteggete
(Il bel deſio
(D'un amor così pudico.
(Proteggete...

Cle. Ah ben mio giunge il nemico.

Por. Vieni. Queſt'altra via
Involarci potrà.... Ma quindi ancora
Giunge ſtuol numeroſo. Agl' infelici
Son pur brevi i contenti!

Cle. Io non ſaprei
Figurarmi uno ſcampo. A tergo il fiume,
Aleſſandro ci arreſta
In quella parte, e Timagene in queſta.
Eccoci prigionieri.

Por. Oh Dei vedraſſi
La Conſorte di Poro
Preda de' Greci? Agl'impudici ſguardi
Miſero ogetto? All' inſolenti ſquadre
Scherno ſervil? Chi sa qual nuovo amore,
Qual talamo novello!... Ah ch'io mi ſen-
Dall' inſano furor di geloſia (to
Tutta l'alma avvampar.

Cle. Spoſo, un momento
Ci reſta ancor di libertà. Riſolvi.
Un conſiglio, un' ajuto.

Por. Eccolo. E' queſto (*impugna uno ſtile.*

Bar-

Barbaro si, ma necessario, e degno
Del tuo core, e del mio. Mori, e m'attenda
L'ombra tua degl'Elisi in su la soglia
Senza il rossor della macchiata spoglia.

Cle. Come!

Por. Si mori: oh Dio! (*vuol ferirla, e si ferma.*
Qual gelo! Qual timor! Vacilla il piede,
Palpita il core, e fugge
Dall'ufficio crudel la man pietosa.
Ah Cleofide, ah sposa,
Ah dell'anima mia parte più cara,
Qual momēto è mai questo! E chi potreb- (be
Non avvilirsi, e trattenere il pianto.
Cara, la mia virtù non giunge a tanto.

Cle. O tenerezze! O pene!

Por. Ecco i nemici:
Guardando dentro la scena.
Perdona i miei furori
Adorato ben mio, perdona, e mori.
In atto di ferirla.

SCENA VII.

Alessandro, che uscendo alle spalle di Poro lo trattiene, e lo disarma, soldati greci, e detti.

Ales. Crudel t'arresta.

Cle. (Aita o stelle.)

Ales. E d'onde
Tanto ardimento, e tanta
Temerità? (*a Poro.*

Por. Dal mio valor, dal mio
Carattere sublime.

Cle. (Oh Dio si scopre.)

Por. Io sono . . .

Cle. Egli è di Poro *(và nel mezzo.*

Fedele esecutor . Di Poro è cenno
La morte mia .

Aless. Ma non doveva Asbite
Eseguir tàl comando .

Por. Or più non sono
Quell'Asbite , che credi .

Cle. Egli sostiene
Le veci del suo Re , perciò si scorda
Ad Alessandro .
D'essere Asbite . Eh rammentar dovresti ,
a Poro .
Che suddito nascesti ; e che non basta
Un comando real , perchè in oblìo
Tu ponga il grado tuo . (Taci ben mio.)
Piano a Poro .

Por. No , più tempo o Regina
Di ritegni non è . Sappi Alessandro ,
Che nulla mi sgomenta il tuo potere:
Sappi . . .

S C E N A VIII.

Timagene , e detti .

Tim. LE greche schiere *(scuna*
Signor vieni a sedar . Chiede cia-
Di Cleoside il sangue . Ogn'un la crede
Rea dell' insidia .

Por. Ella è innocente . Ignota
Le fu la trâma. Il primo autor son'io :
Tutto l'onor del gran disegno è mio .

Cle. (Aimè !)

Aless. Barbaro , e credi

Preg-

Pregio l'infedeltà?

Cle. Signor, s'io mai . . .

Aless. Abbastanza palese
Per l'insulto d'Asbite
E' l'innocenza tua: per me Regina
Sarà nota alle schiere: io passo al campo.
Intanto o Timagene
Tu di congiunte navi
Altro ponte rinova; occupa i siti
Della città più forti. Entro la reggia
Sia da qualunque insulto
Cleofide difesa; e questo altero
Custodito rimanga, e prigioniero.

Por. Io prigionier!

Cle. Deh lascia
Asbite in libertà. Sua colpa alfine
E' l'esser fido a Poro. Un tal delitto
Non merita il tuo sdegno.

Aless. Di si bella pietà si rese indegno.
D'un barbaro scortese
Non rammentar l'offese
E' un pregio, che innamora
Più, che la tua beltà.
Da lei crudel da lei,
Che ingiustamente offendi, (*a Poro*
Quella pietade apprendi,
Che l'alma tua non à.
D'un &c. *parte.*

SCENA IX.

Cleofide, Poro, e Timagene con guardie.

Tim. Macedoni, alla reggia (Asbite
Cleofide si scorga: e intanto

Meco rimanga.

Cle. (In libertà poteſſi
Senza ſcoprirlo, almen dargli un'addio.)

Por. (Poteſſi all'idol mio
Libero favellar.)

Cle. De' caſi miei
Timagene ài pietà?

Tim. Più che non credi.

Cle. Ah ſe Poro mai vedi,
Digli dunque per me, che non ſi ſcordi
Alle ſventure in faccia
La coſtanza d'un Re, ma ſoffra, e taccia.
Digli, che io ſon fedele,
Digli, ch'è il mio teſoro,
Che m'ami, ch'io l'adoro,
Che non diſperi ancor.
Digli, che la mia ſtella
Spero placar col pianto;
Che lo conſoli intanto
L'immagine di quella,
Che vive nel ſuo cor. Digli &c.
parte con le guardie.

SCENA X.

Poro, e Timagene.

Por. (TEnerezze ingegnoſe.

Tim. Amico Asbite
Siam pur ſoli una volta.

Por. E con qual fronte
Mi chiami amico? Al mio Signor prometti
Sedur parte de' Greci, e poi l'inganni.

Tim.

Tim. Non l'ingannai. Sedotti
Gli Argiraſpidi avea. Ma non so dirti,
Se a caſo, ſe avvertito,
Se protetto dal ciel, gl'ordini uſati
Cangiò al campo Aleſſandro; onde rimaſe
Ultima quella ſchiera,
Che doveva al paſſaggio eſſer primiera.

Por. Chi può di te fidarſi?

Tim. Io mille prove
Ti darò d'amiſtà. Và, la mia cura
Prigionier non t'arreſta,
Libero ſei, la prima prova è queſta.

Por. Ma come ad Aleſſandro
Diſcolperai . . .

Tim. Queſto è mio peſo. A lui
Una fuga, una morte
Finger saprò. Frattanto
Sollecito, e naſcoſto
Tu ricerca di Poro, e reca a lui
Cava un foglio.
Queſto mio foglio. Un meſſaggier più fido
Non so trovar di te. Digli, che in queſto
Vedrà le mie diſcolpe,
Vedrà le ſue ſperanze. *(gli da il foglio.*

Por. Amico addio.
Da' legami diſciolto
L'impeto già de' miei furori aſcolto.
Deſtrier, che all'armi uſato
Fuggì dal chiuſo albergo,
Scorre la ſelva, il prato,
Agita il crin su 'l tergo,
E fa co' ſuoi nitriti

Le valli riſuonar.
Ed ogni ſuon, che aſcolta,
Crede, che ſia la voce
Del cavalier feroce,
Che l'anima a pugnar.
Deſtrier, &c. *parte.*

SCENA XI.

Timagene.

D'Aleſſandro in difeſa
Sempre così non vegliaranno i Numi:
Una inſidia felice
Spero fra tante, onde mi ſia permeſſo
Sollevar dal ſuo giogo il mondo oppreſſo.
E' ver, che all'amo intorno
L'abitator dell'onda
Scherzando và talor,
E fugge, e fa ritorno,
E laſcia in su la ſponda
Deluſo il peſcator.
Ma giunge quel momento,
Che nel fuggir s'intrica,
E della ſua fatica
Il peſcator contento
Si riconſola allor. E' &c. *parte.*

SCENA XII.

Appartamenti nella reggia di Cleofide.

Cleofide, e Gandarte.

Gand. E Tentò di ſvenarti? E a queſto ecceſ- (ſo
Del geloſo mio Re giunſe il furore?
Cle. Fu traſporto d'amor.
Gand. Barbaro amore.

Cle.

Cle. Ma giacchè il ciel pietoſo
Dall'onde ti ſalvò, perchè quì vieni
Nuovi perigli ad incontrar? Tu vedi
Qual'armi, quai cuſtodi
Circondan queſta reggia.
Gand. E in altra parte
Neghittoſo reſtar dovrà Gandarte?
Cle. E ſe intanto Aleſſandro
Aggrava anche il tuo piè de'lacci ſuoi,
Chi più rimane in libertà per noi?
Ei vien. Parti.
Gand. Non ſia
Mai ver, ch'io t'abbandoni.
Cle. Ah dal ſuo ciglio
Celati per pietà.
Gand. Numi conſiglio. (*ſi naſconde.*

SCENA XIII.

Aleſſandro, e detti.

Aleſ. PEr ſalvarti o Regina
Tentai frenar, ma in vano
D'un campo vincitor l'impeto inſano:
Non intende, non ode,
Non conoſce ragion. La rea ti crede,
E minacciando il ſangue tuo richiede.
Cle. Abbialo pur. Dell'innocenza oppreſſa
Ne l'eſempio primiero,
Ne l'ultimo ſarò. Vittima io vado
Volontaria ad offrirmi. (*in atto di partire.*
Aleſ. Eh no, t'arreſta.
Non ſoffrirò, che ſia
Oppreſſa in faccia mia

Cleofide così. Mi resta ancora
Una via di salvarti. In te rispetti
Ogni schiera orgogliosa
Una parte di me: Sarai mia sposa.

Cle. Io sposa d'Alessandro!
Che ascolto mai!

Ales. Di questa a gli occhi altrui
Forse dubbia pietà la gloria mia
Si risente gelosa, e basta appena
Regina il tuo periglio,
Perchè ceda il mio core a tal consiglio.

Cle. (Che dirò!)

Ales. Non rispondi?

Cle. E' grande il dono,
Ma il mio destin... la tua grandezza..
Un riparo migliore. (Ah cerca

Ales. E qual riparo,
Quando il campo ribelle
Una vittima chiede?

Gand. Eccola. (*scoprendosi ad Alessandro.*

Cle. O' stelle!

Ales. Chi sei?

Gand. Poro son'io.

Ales. Come fra questi
Custoditi soggiorni
Giungesti a penetrar?

Gand. Per via nascosa,
Che il passaggio assicura
Dalle sponde del fiume a queste mura.

Ales. E ben che vuoi? Domandi
Pietà, perdono? O ad insultar ritorni
L'infelice Regina?

Gand.

Gand. A che mi vai
Rimproverando un disperato cenno
Fra' tumulti dell'armi, in mezzo all'ire
Mal concepito, mal'inteso, e forse
Crudelmente eseguito? E' a me palese
L'inumana richiesta (go
Del campo tuo, che lei vuol morta, e ven-
Ad offrirmi per lei: porto all'insana
Greca barbarie un regio capo in dono:
Io la vittima sono,
Se il reo si chiede. Io meditai gl'inganni:
In me punir dovete
L'insidie, i tradimenti.
Son Cleofide, e Asbite ambo innocenti.
Ales. (O coraggio! O fortezza!)
Cle. (O fede, che innamora.)
Gand. (Il mio Re si difenda, e poi si mora.)
Ales. (E' fia ver, che mi vinca
Un barbaro in virtù!)
Gand. Che fai? Che pensi?
Per disciogliere Asbite,
Per la vita di lei bastar ti deve,
Ch'offra un Monarca alle ferite il petto.
*Ales.*No Poro, queste offerte io non accetto.
Voglio . . . .
Gand. Vuoi tutti estinti, e ti compiaci,
Che manchi ogni nemico . . .
Ales. Ascolta, e taci.
Teco libero Asbite
Ritorni o Poro. E quell'istessa via,
Che fra noi ti condusse,
Allo sdegno de' Greci anche t'involi.

Gand. Ma quì frattanto infra i perigli avvolta
Cleofide dovrà . . .
Alef. Ma tutto afcolta:
Cleofide è mia preda,
Ritenerla dovrei. Potrei falvarla
Senza renderla a te. Ma quando vieni
Ad offrirti in fua vece,
La meritafti affai. Dall'atto illuftre
La tua grãdezza, e l'amor tuo comprendo,
Onde a te (non so dirlo) a te la rendo.
Cle. O clemenza!
Gand. O pietà!
Alef. D'Asbite io volo
A difciogliere i lacci. Andate amici,
E ferbatevi altrove a' dì felici.
Se è ver, che t'accendi
Di nobili ardori, *(a Gand.*
Conferva, difendi
La bella, che adori,
E fiegui ad amarla,
Ch'è degna d'amor.
Di qualche mercede
Se indegno non fono,
La man, che lo diede,
Rifpetta nel dono:
Non altro ti chiede
Il tuo vincitor. Se &c.
parte.

SCENA XIV.

Cleofide, Gandarte, poi Eriffena.

Cle. CHi fperava o Gandarte
Tanta felicità fra tanti affanni!
Quan-

Quanto dobbiam' a' tuoi felici inganni.

Gand. Di vaſſallo, e d'amico
O' compiuto al dover. Penſiamo intanto
Quale aſilo alla fuga
Sarà miglior: de' Gandariti il regno,
O la reggia de'Praſi. A te congiunti
D'intereſſe, e di ſangue ambi i Regnanti
Contenderanno a gara
La gloria di ſalvarti, infin che paſſi
Queſto nembo di guerra
In altro clima a deſolar la terra.

Cle. L'arbitrio della ſcelta
Rimanga a Poro. E ancor non viene! Oh [quanto
L'attenderlo è penoſo! Eccolo, io ſento...
Ma no, giunge Eriſſena.

Gand. O come aſperſo
'A di lagrime il volto!

Cle. Eh non è tempo

Ad Eriſſena, che ſopragiunge.

Di pianto o Principeſſa. E' ſtanco alfine
Di tormentarne il ciel. Con noi reſpira,
Conſolati con noi. Libero è il varco
Al noſtro ſcampo, e libera mi rende
Al mio ſpoſo Aleſſandro: andremo altrove
A reſpirar con Poro aure felici.

Eriſ. Ah che Poro morì.

Cle. Come!

Gand. Che dici!

Cle. M'à tradita Aleſſandro.

Eriſ. Ei di ſe ſteſſo
Fu l'uccìſor.

Cle. Quando? Perchè? Finiſci

Di trafiggermi il cor.

Erif. Sai, che rimaſe
Creduto Asbite a Timagene in cura.

Cle. E ben?

Erif. Cinto da' Greci
Lungo il fiume, alle tende
Andava prigionier: quando ſi moſſe
Con impeto improviſo, ed i ſorpreſi
Improvidi cuſtodi urtò, diviſe,
Fra lor la via s'aperſe,
Si lanciò nell'Idaſpe, e ſi ſommerſe.

Gand. Privo di te, ſervo de'Greci, in odio
A Cleofide.
Ebbe Poro la vita.

Cle. I ſuoi furori
Mi predicean qualche funeſto ecceſſo.

Gand. Ma d'onde il ſai? (*ad Eriſsena.*

Eriſ. Da Timagene iſteſſo.

Cle. Che mi giovò ſu l'are
Tante vittime offrirvi ingiuſti Dei,
Se voi de' mali miei,
Siete cagione, all'ingiuſtizia voſtra
Non ſon dovute: E ſe governa il Caſo
Tutti gl'umani eventi,
Vi uſurpate il timor Numi impotenti.

Gand. Ah che dici o Regina. Un mal privato
Speſſo è publico bene,
E v'è ſempre ragione in ciò, che avviene.
Fuggi, torna in te ſteſſa,
Penſa a ſalvarti.

Cle. A che fuggir? Qual danno
Mi reſta da temer? Lo ſpoſo, il regno

Mi-

Misera già perdei: si perda ancora
La vita, che m'avanza.
Dov'è più di periglio, ò più speranza.
Se il ciel mi divide
Dal caro mio sposo,
Perchè non m'uccide
Pietoso
Il martir.
Divisa un momento
Dal dolce tesoro,
Non vivo, non moro;
Ma provo il tormento
D'un viver penoso,
D'un lungo morir. Se &c.
parte.

SCENA XV.

Erissena, e Gandarte.

Gand. Adorata Erissena (conti
Fra perdite si grandi, ah non si
La perdita di te. Fuggiam da questa
In più sicura parte.
Tuo sposo, e difensor sarà Gandarte.
Eris. Vanne solo. Io sarei
D'impaccio al tuo fuggir. La mia salvezza
Necessaria non è. La tua potrebbe
Esser' utile all'India: anzi tu devi
A favor degl'oppressi usar la spada.
Gand. E dove senza te speri, ch'io vada?
Se viver non poss'io,
Lungi da te mio bene,
Lasciami almen ben mio
Morir vicino a te.

Che

Che, ſe partiſſi ancora,
L'alma faria ritorno:
E non so dirti allora
Quel, che farebbe il piè. Se &c.

parte.

SCENA XVI.

Eriſſena.

E Pur chi 'l crederia! Fra tanti affanni
Non so dolermi; e mi figuro un bene,
Quando coſtretta a diſperar mi vedo:
Ah fallaci ſperanze io non vi credo.
Di rendermi la calma
Prometti o ſpeme infida:
Ma incredula queſt'alma
Più fede non ti da.
Chi ne provò lo ſdegno,
Se folle al mar ſi fida,
De' ſuoi perigli è degno,
Non merita pietà. Di &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA I.

Portici de' giardini reali.

Poro, poi Eriſſena.

Por. Riſſena.
Eriſ. Che miro!
Poro tu vivi? E quale
(amico Nume
Fuor del rapido fiume
Salvo ti traſſe!
Por. Io non t'intendo. E quando
Fra l'onde io mi trovai?
Eriſ. Ma tu pur ſei
Il finto Asbite.
Por. E per Asbite ſolo
Mi conoſce Aleſſandro.
Son noto a Timagene.
Eriſ. E ben da queſto
Si publicò, che diſperato Asbìte
Nell'Idaſpe morì.
Por. Fola ingegnoſa,
Che d'Aleſſandro ad evitar lo ſdegno
Timagene inventò.
Eriſ. Laſcia, ch'io vada
Di sì lieta novella
A Cleofide....
Por. Aſcolta. In fin ch'io giunga
Un diſegno a compir, giova, che ogn'uno
Mi creda eſtinto; e più che ad altri, a lei
Con-

Convien celare il ver : Per troppo affetto
Scoprir mi può ; che van di rado insieme
L'accortezza, e l'amore . A maggior vopo
Opportuna mi fei . Senti ; ritrova
L'amico Timagene ; a lui dirai ,
Che del real giardino
Nell'ombroso recinto , ove ristagna
L'onda del maggior fonte, ascoso attendo
Alessandro con lui . La del suo foglio
Può valermi l'offerta . Io di svenarlo ,
Ei di condurlo abbia la cura .

Erif. Oh Dio !

Por. Tu impallidisci ! E di che temi ? 'Ai forse
Pietà per Alessandro ? E preferisci
La sua vita alla mia ?

Erif. No, ma pavento ....
Chi sa ... può Timagene
Non credermi , tradirci ....

Por. Eccoti un pegno , (*cava un foglio.*
Per cui ti creda , anzi ti tema . E' questo
Vergato di sua mano un foglio , in cui
Mi stimola all'insidia ; e farlo reo
Può col suo Re, quando c'inganni. Ardisci,
Mostrati mia germana ,
E mostra , che ti diede in vario sesso
Un'istesso coraggio , un sangue istesso .

Le da il foglio .

Risveglia lo sdegno ,
Rammenta l'offesa ;
E pensa a qual segno
Mi fido di te .
Nell'aspra contesa

Di

Di tante vicende
Da te ſol dipende
L'onor dell'impreſa,
La pace di un regno,
La vita d'un Re.
Riſveglia, &c. *parte*.

SCENA II.

Eriſſena, poi Cleofide.

Eriſ. SI funeſto comando (rei
Amareggia il piacer, ch'io prove-
Per la vita di Poro. Oh Dio! Se penſo,
Che traſitto per me cade Aleſſandro,
Palpito, e tremo.
Cle. Immagini dolenti
Deh per pochi momenti
Partite dal penſier.
Eriſ. Regina, ormai
Raſciuga i lumi. Il conſolarſi, alfine
E' virtù neceſſaria alle Reine.
Cle. Quando ſi perde tanto,
Neceſſità, non debolezza è il pianto.
Eriſ. (Lagrime intempeſtive:
Mi fa pietà: le vorrei dir, che vive.)

SCENA III.

Aleſſandro, e detti.

Aleſ. REgina, è dunque vero,
Che non partiſti? A che mi chia-
(mi? E come
Sezna Poro quì ſei?

Cle.

Cle. Mi lasciò, lo perdei.
Alef. Dovevi almeno
Fuggir, salvarti.
Cle. Ove? Con chi? Mi veggo
Da tutti abbandonata, e non mi resta
Altra speme, che in te.
Alef. Ma in questo loco
Cleofide ti perdi. E' di mie schiere
Troppo contro di te grande il furore.
Cle. Si,ma più grande è d'Alessandro il core.
Alef. Che far poss'io?
Cle. Della tua destra il dono
De'Greci placherà l'ira funesta.
Tu me la offristi, il sai.
Erif. (Sogno, o son desta!)
Alef. (O sorpresa, o dubbiezza!
Cle. A che pensoso
Tacer così? Non ti rammenti forse
La tua pietosa offerta, o sei pentito
Di tua pietà? Questa sventura sola
Mi mancheria fra tante. Io quì rimango
Certa del tuo soccorso,
Son vicina a perir, tu puoi salvarmi,
E la risposta ancora
Su' labri tuoi,misera me,sospendi? (tendi.
Alef. Vanne, al tempio verrò. Sposo m'at-
parte.

SCENA IV.

Cleofide, ed Erissena.

Erif. Cleofide si presto io non sperai
Le lagrime su'l ciglio

Ve-

Vederti inaridir, ma n' ài ragione.
Allor che acquisti tanto,
Non è per te più necessario il pianto.

Cle. Il consolarsi alfine
E' virtù necessaria alle Reine.

Eris. Quando costa si poco
L'uso della virtude, a chi non piace.

Cle. Forse il tuo cor non ne saria capace.

Eris. Incapace lo credi, e pur distingue
La debolezza tua.

Cle. Vorrei vederti
Più cauta in giudicare. Il tempo, il luogo
Cangia aspetto alle cose. Un' opra istessa
E' delitto, è virtù, se vario è il punto,
D'onde si mira. Il più sicuro è sempre
Il giudice più tardo,
E s'inganna, chi crede al primo sguardo.

Se troppo crede al ciglio
Colui, che và per l'onde,
In vece del naviglio
Vede partir le sponde,
Giura, che fugge il lido,
E pur così non è.

Se troppo al ciglio crede
Fanciullo al fonte appresso,
Scherza con l'ombra, e vede
Moltiplicar se stesso;
E semplice deride
L'immagine di se.

Se, &c.

parte.

SCE-

SCENA V.

Eriffena, poi Aleffandro con due guardie.

Erif. CHi non avria creduto
Verace il fuo dolore. Or và, ti fida
Di chi moftrò fi grande affanno. E noi
Ci lagneremo poi,
Se non credon gli amanti
Alle noftre querele, a' noftri pianti.
Ma ritorna Aleffandro. O come in volto
Sembra fdegnato! Io tremo,
Che non gli fia palefe,
Quanto contien di Timagene il foglio.

Alef. O temerario orgoglio!
O infedeltà! Mai non avrei potuto
Figurarmi Eriffena
Tanta perfidia.

Erif. (Ah di noi parla!) E quale
Signore è la cagion di tanto fdegno?

Alef. L'odio, l'ardire indegno
Di chi dovrebbe a' beneficj miei
Effer più grato.

Erif. (Ah che dirò!) Potrefti
Forfe ingannarti.

Alef. Eh non m'inganno. Io fteffo
Vidi, afcoltai, fcoperfi
Il penfier contumace,
E chi lo meditò, ne pur lo tace.

Erif. Aleffandro pietà. Son colpe alfine...

Alef. Son colpe, che impunite
Moltiplicano i rei. Voglio, che provi

La

La vendetta, il gastigo ogn' alma infida.
Olà, quì Timagene. (*partono le guardie.*

Eris. Ei sol di tutto
E' la prima cagione.

Ales. Anzi avvertito
Da Timagene io fui.

Eris. Che indegno! Accusa
Gl'altri del suo delitto. E Poro, ed io
Signor, siamo innocenti. In questo foglio
Vedi l'autor del tradimento.

gli da il foglio.

Ales. E quando
Io mi dolsi di Voi. Che foglio è questo?
Di qual frode si parla?

Eris. A me la chiede,
Chi a me fin'or la rinfacciò.

Ales Parlai
Sempre de'Greci, il cui ribelle ardire
Si oppone alle mie nozze.

Eris. E non dicesti,
Che a te già Timagene
Tutto avvertì?

Ales. Di questo ardire intesi,
Non d'altra insidia.

Eris. (O inganno!
Il timor mi tradì.)

Ales. *Poro, se in vano* [*legge.*
Su l'Idaspe Alessandro
D'opprimer si tentò, colpa non ebbi,
Tutto il messo dirà. Ma tu frattanto
Non avvilirti, a me ti fida, e credi,
Che alla vendetta avrai

Quell'

Quell'aita da me, che più vorrai.
Timagene. Infedel! Si di ſua mano
Caratteri ſon queſti.
Eriſ. (Che feci mai.)
Aleſ. Ma d'onde il foglio aveſti?
Eriſ. Da un tuo guerrier, che in vano
Ricercando di Poro a me lo diede.
(Celo il germano.)
Aleſ. A chi darò più fede?
Parti Eriſſena.
Eriſ. Ah tu mi ſcacci. Io vedo,
Che dubiti di me. Se tu ſapeſſi
Con quanto orrore io ricevei quel foglio,
Mi ſareſti più grato.
Aleſ. Aſſai tardaſti
Però nell'avvertirmi.
Eriſ. Irreſoluta
Mi rendeva il timor.
Aleſ. Laſciami ſolo
Co'miei penſieri.
Eriſ. O ſventurata! Io dunque
Teco perdei già di fedele il vanto?
Aleſ. Eh non dolerti tanto. Un dubbio alfine
Sicurezza non è.
Eriſ. Si, ma quell'alme,
Cui nutriſce l'onor, la gloria accende,
Il dubbio ancor d'un tradimento offende.
Come il candore
D' intatta neve
E' d'un bel core
La fedeltà.
Un'orma ſola,

Che

Che in ſe riceve,
Tutta le involа
La ſua beltà.

Come &c. *parte.*

SCENA VI.

Aleſſandro, poi Timagene.

Aleſ. PEr qual via non penſata (viene
Mi ſcopre il cielo un traditor. Ma
L'infido Timagene. Io non comprendo,
Come abbia cor di comparirmi innanzi.

Tim. Mio Re, ſo, che poc'anzi
Di me chiedeſti; ò prevenuto il cenno:
Le ribellanti ſchiere
Ricompoſi, e ſedai. Le regie nozze
Puoi lieto celebrar.

Aleſ. Non è la prima
Prova della tua fe. Conoſco aſſai
Timagene il tuo cor; ne mai mi foſti
Neceſſario così, come or mi ſei.

Tim. Chiedi, che far potrei
Signor per te? Pugnar di nuovo? Eſpormi
Solo all'ire d'un campo?
Tutto il ſangue verſar? Morir ſi deve?
Alla mia fede ogni comando è lieve.

Aleſ. No, no. Solo un conſiglio
Da te deſio. V'è, chi m'inſidia; è noto
Il traditore, e in mio poter ſi trova:
Non ò cor di punirlo,
Perchè amico mi fu. Ma il perdonargli
Altri potrebbe a queſti

Tra-

Tradimenti animar. Tu che faresti?

Tim. Con un supplicio orrendo
Lo punirei.

Ales. Ma l'amicizia offendo.

Tim. Ei primiero l'offese,
E indegno di pietà costui si rese.

Ales. (Qual fronte!)

Tim. Eh di clemenza
Tempo non è. La cura
Lascia a me di punirlo. Il zelo mio
Saprà nuovi stromenti
Trovar di crudeltà. L'empio m' addita;
Palesa il traditor, scoprilo ormai.

Ales. Prendi, leggi quel foglio, e lo saprai.

Gli da il foglio.

Tim. (Stelle! Il mio foglio! Ah son perduto.
Mancò di fe.) *Asbite*

Ales. Tu impallidisci, e tremi?
Perchè taci così? Perchè lo sguardo
Fissi nel suol? Guardami, parla. E dove
Andò quel zelo? E' tempo
Di porre in opra i tuoi consigli. Inventa
Armi di crudeltà. Tu m'insegnasti,
Che indegno di pietà colui si rese,
Che mi tradì, che l'amicizia offese.

Tim. Ah Signore al tuo piè....

In atto d'inginocchiarsi.

Ales. Sorgi. Mi basta
Per ora il tuo rossor. Ti rassicura
Nel mio perdono; e conservando in mente
Del fallo tuo la rimembranza amara,
Ad esser fido un'altra volta impara.

Ser.

Serbati a grandi impreſe,
Acciò rimanga aſcoſa
La macchia vergognoſa
Di queſta infedeltà.
Che nel ſentier d'onore
Se ritornar ſaprai,
Ricompenſata aſſai
Vedrò la mia pietà.
Serbati, &c. *parte*.

SCENA VII.

Timagene, indi Poro.

Tim. O Perdono! O delitto! (aſcondo
O rimorſo! O roſſore! E non m'
Miſero a' rai del dì! Con qual coraggio
Soffrirò gli altrui ſguardi,
Se reo di queſto eceſſo
Orribile ſon'io tanto a me ſteſſo!
Por. Quì Timagene, e ſolo: Amico, il cielo
Giacchè a te mi conduce....
Tim. Ah parti Asbite,
Fuggi da me.
Por. Se d'Aleſſandro il ſangue
Noi dobbiamo verſar...
Tim. Prima ſi verſi
Quello di Timagene.
Por. E la promeſſa?
Tim. La promeſſa d'un fallo
Non obliga a compirlo.
Por. E pur quel foglio...
Tim. L'aborro, lo calpeſto,

E la mia debolezza in lui detesto.

Lacera il foglio.

„ Finchè rimango in vita,
„ Ricomprarò col sangue
„ La gloria mia tradita,
„ Il mio perduto onor.
„ Farò, che al mondo sia
„ Chiara l'emenda mia
„ Al pari dell'error. Fin &c.

parte.

SCENA VIII.

Poro, poi Gandarte.

Por. ECco spezzato il solo
Debolissimo filo, a cui s'attenne
Fin'or la mia speranza. A che mi giova
Più questa vita. Abbandonato, e privo
Della sposa, e del regno: in odio al cielo,
Grave a me stesso, ed ogn'istante esposto
Di Fortuna a soffrir gli scherni, e l'ire.
Ah finisca una volta il mio martire.

Entrando s' incontra in Gandarte.

Gand. Mio Re tu vivi!

Por. Amico
Posso della tua fede
Assicurarmi ancor?

Gand. Qual colpa mia
Tal dubbio meritò!

Por. Gandarte è tempo (stringi,
Di darmene un gran pegno. Il brando
Ferisci questo sen. Da tante morti
Libera il tuo sovrano,

E to-

E togli questo ufficio alla ſua mano.

Gand. Ah Signor...

Por. Tu vacilli! Il tuo pallore
Timido ti paleſa. Ah fin'ad ora
Di tal viltà non ti credei capace.

Gand. Agghiacciai, lo confeſſo,
Al comando crudel. Ma giacchè vuoi,
Il cenno eſeguirò. (*ſnuda la ſpada.*

Por. Che tardi?

Gand. Oh Dio! Eſpoſto al regio ſguardo
Il riſpettoſo cor palpita, e trema:
Ah ſe vuoi si gran prove,
Volgi mio Re, volgi il tuo ciglio altrove.

Por. Ardiſci, io non ti miro. Il braccio invitto
Conſervi nel ferir l'uſato ſtile.

Poro rivolge il volto non mirando Gandarte, e Gandarte allontanatoſi da lui, nell'atto d'uccider ſe ſteſſo, dice.

Gand. Guarda Signor, ſe il tuo Gandarte è (vile.

SCENA IX.

Eriſſena, e detti.

Eriſ. Fermati. (*trattenendolo.*

Por. O Ciel, che fai! (*rivolgendoſi a* (*Gandarte.*

Gand. Perchè mi togli
Principeſſa adorata
La gloria d'una morte,
Che può rendere illuſtri i giorni miei.

Eriſ. Quì di morir ſi parla, e intanto altrove
Un placido Imeneo (*a Poro.*
Stringe Aleſsandro all'infedel tua ſpoſa.

Por. Come.

Gand. E ſia ver?

Eriſ. Tutto riſuona il tempio
Di ſtromenti feſtivi. Ardon su l'are
Gl'Arabi odori. A celebrar le nozze
Mancan pochi momenti.

Por. Udiſte mai
Più perfida incoſtanza? Or chi di voi
Torna a rimproverarmi i miei ſoſpetti,
Le geloſe follie,
Il ſoverchio timor, le furie mie.
Cadrà per queſta mano,
Cadrà la coppia rea.

Gand. Che dici!

Por. Il tempio
E' commodo alle inſidie: a me fedeli
Son di quello i miniſtri. Andiamo.

Eriſ. Oh Dio.

Gand. Ferma, chi sa, forſe la tema è vana.

Por. Ah Gandarte, ah Germana
Io mi ſento morir. Gelo, ed avvampo
D'amor, di geloſia. Lagrimo, e fremo
Di tenerezza, e d'ira; ed è si fiero
Di si barbare ſmanie il moto alterno,
Ch'io mi ſento nel cor tutto l'inferno.

Dov'è? ſi affretti
Per me la morte.
Poveri affetti!
Barbara ſorte!
Perchè tradirmi
Spoſa infedel!
Lo credo appena:

L'em-

L'empia m'inganna.
Questa è una pena
Troppo tiranna,
Questo è un tormento
Troppo crudel. Dov'è &c.
parte.

SCENA X.

Erissena, e Gandarte.

Eris. GAndarte, in questo stato
Non lasciarlo, se m'ami.
Gand. Addio mia vita.
Non mi porre in oblìo,
Se questo fosse mai l'ultimo addio.
Mio ben ricordati,
Se avvien, ch'io mora,
Quanto quest'anima
Fedel t'amò.
Io, se pur amano
Le fredde ceneri,
Nell'urna ancora
Ti adorerò. Mio &c. *parte.*

SCENA XI.

Erissena.

D'Inaspettati eventi
Qual serie è questa! O come
L'alma mia non avvezza
A si strane vicende
Si perde, si confonde, e nulla intende.

Son confuſa paſtorella,
Che nel boſco a notte oſcura
Senſa face, e ſenza ſtella
Infelice ſi ſmarrì.
Ogni moto più leggiero
Mi ſpaventa, e mi ſcolora,
E' lontana ancor l'Aurora,
E non ſpero
Un chiaro dì. Son &c. *parte*.

SCENA XII.

Tempio magnifico dedicato a Bacco con rogo nel mezzo, che poi ſi accende.

Aleſsandro, e Cleofide preceduti dal coro de' Baccanti, che eſcono danzando. Guardie, popolo, e miniſtri del tempio con faci. Indi Poro in diſparte.

Coro. Dagli aſtri diſcendi
O Nume giocondo,
Riſtoro del mondo,
Compagno d'Amor.
D'un popolo intendi
Le ſupplici note,
Acceſo le gote
Di ſacro roſſor.
Dagli &c.

Cle. Nell'odorata pira
Si deſtino le fiamme.
Li miniſtri con due faci accendono il rogo.
Aleſ. E' dolce ſorte

D'un

D'un'alma grande accompagnare insieme,
E la gloria, e l'amor.

Por. (Reggete il colpo
Vindici Dei.)

Alef. Si uniscano o Regina
Ormai le destre, e delle destre il nodo
Unisca i nostri cori.

Accostandosele in atto di darle la mano.

Cle. Ferma. E' tempo di morte, e non d'amori.

Alef. Come!

Por. (Che ascolto!)

Cle. Io fui
Consorte a Poro: Ei più non vive. Io deggio
Su quel rogo morir. Se t'ingannai,
Perdonami Alessandro: Il sacro rito
Non sperai di compir senza ingannarti.
Temei la tua pietà. Questo è il momento,
In cui si adempia il sacrificio appieno.

In atto di andare verso il rogo.

Alef. Ah no'l deggio soffrir.

Volendo arrestarla.

Cle. Ferma, o mi sveno.

Impugnando uno stile.

Por. (O inganno! O fedeltà!)

Torna a celarsi.

Alef. Non esser tanto
Di te stessa nemica.

Cle. Il nome d'impudica
Vivendo acquisterei. Passa alle fiamme
Dalle vedove piume
Ogni sposa fra noi. Questo è il costume
De' nostri regni; ed ogni età lontana

Que-

Questa legge osservò.

Ales. Legge inumana,
Che bisogno à di freno,
Che distrugger saprò.

Volendo arrestarla

Cle. Ferma, o mi sveno. [*come sopra.*

Ales. Stelle, che far degg'io!

Cle. Ombra dell'idol mio
Accogli i miei sospiri,
Se giri
Intorno a me.

SCENA ULTIMA.

Timagene, poi Gandarte, indi Erissena, e detti.

Tim. QUì prigioniero
Giunge Poro, mio Re.

Cle. Come!

Ales. E fia vero!

Tim. Sì nel tempio nascoso
Col ferro in pugno io lo trovai. Volea
Tentar qualche delitto. Ecco che viene.

Esce Gandarte prigioniero fra due guardie.

Cle. Dove, dov'è il mio bene? (*getta lo stile.*

Tim. Non lo ravvisi più?

Ales. Vedilo.

Cle. Oh Dio!
M'ingannate o crudeli, acciò risenta
Delle perdite mie tutto il dolore,
Ah si mora una volta,
S'incontri il fin delle sventure estreme.

In atto di volersi gittar su'l rogo.

Por. Anima mia noi moriremo insieme.

Trattenendola.

Cle. Numi! Sposo! M' inganno
Forse di nuovo! Ah l'idol mio tu sei.

Por. Si mia vita, son'io
Il tuo barbaro sposo,
Che inumano, geloso
Ingiustamente offese il tuo candore?
Ah d'un'estremo amore
Perdona o cara il violento eccesso?
Perdona... (*volendosi inginocchiare.*

Cle. Ecco il perdono in questo amplesso.

Ales. O strano ardire!

Por. Or delle tue vittorie
Fa pur'uso Alessandro. Allor ch'io trovo
Fido il mio bene, a farmi sventurato
Sfido la tua Fortuna, e gl'Astri, e il Fato?

Ales. Con troppo orgoglio o Poro
Parli con me. Sai, che non v'è più scampo,
Che sei mio prigionier?

Por. Lo so.

Ales. Rammenti
Con quanti tradimenti
Tentasti la mia morte?

Por. A far l'istesso
Io tornarei vivendo.

Ales. E la tua pena.

Por. E la mia pena attendo.

Ales. E ben sceglie la. Io voglio,
Che prescriva tu stesso a te le leggi.
Pensa alle offese, e la tua sorte eleggi.

Por.

Por. Sia, qual tu vuoi; ma sia
Sempre degna d'un Re la ſorte mia.
Alеſ. E tal ſarà. Chi ſeppe
Serbar l'animo regio in mezzo a tante
Ingiurie del deſtin, degno è del trono.
E regni, e ſpoſa, e libertà ti dono.
Cle: O magnanimo!
Gand. O grande!
Por. E ancor non ſei
Sazio di trionfar? Già mi toglieſti
Dell'armi il primo onore.
Baſti alla gloria tua, laſciami il core.
Su gl'affetti, su l'alme
Il tuo poter ſi ſtende. Adeſſo intendo
Quel decreto immortal, che ti deſtina
All' impero del mondo.
Cle. E qual mercede
Sarà degna di te?
Aleſ. La voſtra fede.
Por. Vieni, vieni o germana (*vedendo Eriſsena*
Al noſtro Vincitore. Ah tu non ſai
Quai doni, qual pietà...
Eriſ. Tutto aſcoltai.
Por. Soffri o Signor, ch'io del fedel Gandarte
Colla man d'Eriſſena
Premj il valor.
Aleſ. Da voi dipende. Intanto
Ei, che si ben ſoſtenne un finto impero,
Avrà virtù di regolarne un vero.
Su la ſeconda parte, (te.
Ch'oltre il Gange io domai, regni Gandar-
Eriſ. O illuſtre Eroe!

Gand.

Gand. Dal beneficio oppresso
Io favellar non oso.
Cle. Secolo avventuroso,
Che dal Grande Alessandro il nome avrai.
Por. Io non saprò giammai
Da te partire. Esecutor fedele
Sarò de' cenni tuoi. Guidami pure
Su gli estremi del mondo. Auranno sempre
Di Libia al sole, o della Scizia al ghiaccio,
La sposa il core, ed Alessandro il braccio.
Coro Serva ad Eroe si grande,
Cura di Giove, e prole,
Quanto rimira il sole,
Quanto circonda il mar.
Ne lingua adulatrice
Del nome suo felice
Trovi più dolce sono,
Di chi risiede in trono
Il fasto a lusingar. Serva &c

IL FINE.